

SONNO DELLA FEDE O SONNO DELLA RAGIONE?

Non mi ritengo all'altezza di trattare adeguatamente questo tema. Vi offro solo qualche considerazione e alcune testimonianze autorevoli.

Ho sentito alla radio Rita Levi Montalcini il giorno del suo 100mo compleanno dichiarare: “Grazie al Caso, sono arrivata alla mia età in buona salute e ancora capace di occuparmi delle ricerche.” Non so se lei, dovendo scrivere questa frase, avrebbe scritto Caso con la maiuscola, ma ho pensato: se ringrazia, non può avere in mente un oggetto; vi verrebbe mai in mente di ringraziare il pezzo di carta che avete davanti perché potete leggere queste parole? O di dire “grazie alla sedia che mi ha permesso di non sedermi per terra”? Si ringrazia sempre qualcuno – in quel caso, Qualcuno che dà la vita e la conserva.

Per contro, ho letto (*La Stampa*, 22.1.2010) che Margherita Hack, durante un dibattito con il Vescovo di Verona, ha dichiarato: «La scienza non può dare risposte alla domanda sull'esistenza o sull'inesistenza di Dio. Infatti ci sono scienziati atei, agnostici e credenti. Io non credo, ma non ho una ragione scientifica per non credere. Semplicemente penso che, di fronte al Mistero dell'Universo e della Vita, l'idea di un Dio creatore sia una risposta un po' facilona. Anch'io sono meravigliata nel constatare che da una zuppa primordiale di particelle elementari si sia sviluppata una vita così complessa. Ma mi accontento di spiegarlo con l'esistenza della materia. Sono atea, ma ammetto che anche il mio ateismo è una fede non dimostrabile». E se lo dice lei, che è presidente onorario dell'Uaar (Unione atei e agnostici razionalisti) dobbiamo crederle. Alla faccia di chi afferma che la Scienza nega Dio – e che ciò sarebbe razionale. E in quanto a faciloneria, direi proprio che tanti atei e laicisti ne mostrano parecchia, a volte rifiutando ogni possibilità di dialogo.

Domenica 14 marzo abbiamo avuto nel Salone Shalom il prof. Angelo Rossi, il quale trattando il tema “Si può dimostrare l'esistenza di Dio?” ha fatto un ampio excursus, dal Libro dell'Esodo “Dio disse a Mosè: «Io sono colui che sono!»” a Platone e Aristotele, dalle “cinque vie” di San Tommaso d'Aquino alle argomentazioni di Sant'Anselmo d'Aosta, riprese secoli dopo da Leibniz per il quale le leggi fisiche sono insufficienti a spiegare l'ordine, la presenza di strutture organizzate e della vita nell'universo. Mi ha sorpreso la citazione finale a proposito di Goedel, un grandissimo logico e matematico del secolo scorso, noto soprattutto per gli importanti, fondamentali “teoremi di incompletezza” del 1931 e attivo a Princeton in un clima di agnosticismo imperante: in una lettera alla madre nel dicembre 1961 afferma che “il mondo non è per nulla caotico e capriccioso [...] l'universo e tutto quello che contiene ha un significato e una ragione, e di fatto un significato buono e indubitabile. L'idea che ogni cosa nel mondo ha un significato è, dopo tutto, esattamente analoga all'idea che ogni cosa ha una causa, principio su cui l'intera scienza riposa”. Tra i suoi colleghi, questo è noto come “razionalismo ottimistico.”

Ho preso le mosse da alcuni scienziati moderni e contemporanei perché sia chiaro che ha perfettamente ragione il Card. Giacomo Biffi quando afferma: “Lontano e del tutto improponibile ormai ci appare il preconcetto, largamente diffuso nei tempi andati, che fede e ragione siano tra loro in opposizione. Oggi si può invece toccare con mano quanto sia facile smarrire la retta ragione per chi non si lascia illuminare dalla parola di Dio...”

Noi sappiamo che, per fortuna nostra, nessuna colpa può allontanare per sempre da un Creatore che ci è Padre. La disperazione non è mai l'approdo di chi si esamina alla calda e pietosa luce di Dio, Da ogni abisso, riconoscendo di aver sbagliato, si può risalire.

... La luce può anche offendere e far soffrire gli occhi malsani. Ma spegnerla sarebbe una stolta misericordia; sarebbe una pietà crudele lasciare che il buio dell'errore, della menzogna, dell'ingiustizia domini incontrastato: senza luce nessun occhio vede più niente, sano o malato che sia. E allora per forza noi dobbiamo essere *la luce del mondo.*”

Non può esservi conclusione migliore delle parole che il Papa Benedetto XVI aveva preparato per il suo intervento all'università “La Sapienza” di Roma, quando rimase vittima del “fondamentalismo scientifico” di quei laicisti che, da illuministi luminosamente illuminati... non lo lasciarono parlare: “Nei tempi moderni si sono dischiuse nuove dimensioni del sapere, che nell'università sono valorizzate soprattutto in due grandi ambiti: innanzitutto nelle scienze naturali, che si sono sviluppate sulla base della connessione di sperimentazione e di presupposta razionalità della materia; in secondo luogo, nelle scienze storiche e umanistiche, in cui l'uomo, scrutando lo specchio della sua storia e chiarendo le dimensioni della sua natura, cerca di comprendere meglio se stesso.

In questo sviluppo si è aperta all'umanità non solo una misura immensa di sapere e di potere; sono cresciuti anche la conoscenza e il riconoscimento dei diritti e della dignità dell'uomo, e di questo possiamo solo essere grati. Ma il cammino dell'uomo non può mai dirsi completato e il pericolo della caduta nella disumanità non è mai semplicemente scongiurato: come lo vediamo nel panorama della storia attuale! Il pericolo del mondo occidentale - per parlare solo di questo - è oggi che l'uomo, proprio in considerazione della grandezza del suo sapere e potere, si arrenda davanti alla questione della verità”.

Gianfranco Porcelli